

Federica Scibilia
Architetto e dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici. È docente a contratto di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Palermo

La chiesa di Santa Sofia testimonianze di un'architettura perduta

L'interno della chiesa di Santa Sofia durante le demolizioni (ASCPa, sez. LL. PP., a. 1937, s. 2-2-1)
Archivio Dante Cappellani

«I Tavernari da antico tempo uniti sotto Consolato, avean per loro protettrice S. Sofia (...). Non avean però chiesa propria, ma solo una cappella nella chiesa del SS. Crocifisso all'Albergaria»¹. Così si legge nel manoscritto del canonico Antonino Mongitore e nella storiografia successiva, che si è rifatta sostanzialmente a quest'ultimo².

La chiesa di Santa Sofia quindi faceva parte di quella schiera di edifici religiosi, per lo più di piccole dimensioni, appartenenti alle confraternite – associazioni religiose di laici legati da vincoli di natura sociale ed economica spesso connesse ad attività artigianali o, come in questo caso, commerciali – la cui presenza a Palermo ebbe il suo massimo sviluppo a partire dalla seconda metà del Cinquecento, mantenendosi inalterata per tutto il Seicento e il Settecento³.

La chiesa di Santa Sofia sorge nella piazzetta omonima e vi si accede tramite un arco, anch'esso denominato di Santa Sofia, facente parte di palazzo Vannucci, che si apre nella parte bassa del Cassaro (attuale corso Vittorio Emanuele), nel quartiere cosiddetto della Loggia, luogo di insediamento privilegiato delle nazioni estere a Palermo.

L'edificio, sottoposto a parziali demolizioni e soprattutto abbandonato all'incuria, si trova oggi allo stato di rudere: il portale è parzialmente distrutto, l'originario portone ligneo è stato sostituito da uno in acciaio, le murature, dove sono state aperte alcune finestre pregiudicando la staticità delle strutture, presentano un grave stato di dissesto, gli stucchi interni sono notevolmente degradati e quasi l'intera superficie è occupata da un giardino e in corrispondenza del locale della sacrestia da un garage per auto.

Lo stato attuale e la mancanza di fonti che ne testimoniassero il suo aspetto



originario non ha finora consentito di ipotizzare una sua ricostruzione, ma recenti indagini archivistiche, effettuate presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, hanno fornito documenti inediti riguardanti la demolizione della chiesa, permettendo di restituire l'originaria configurazione della fabbrica e precisando altresì la cronologia e le ragioni che portarono alla sua quasi totale distruzione⁴. Di particolare interesse è stato il ritrovamento di otto fotografie (di cui cinque diverse e tre copie) fatte eseguire durante le demolizioni e commissionate dal Comune di Palermo al noto fotografo palermitano Dante Cappellani, che recano le date del 16 e del 20 marzo 1936. I rilievi fotografici documentano lo stato di conservazione della chiesa anteriormente alla sua distruzione e acquistano importanza come fonti, dal momento che sono gli unici documenti grafici finora noti che restituiscono l'originaria configurazione architettonica della fabbrica. Le immagini illustrano il prospetto principale, di cui rimane oggi soltanto la parte inferiore con il portale, l'interno della chiesa, nonché la volta di copertura.

L'iconografia reperita, unitamente a una serie di documenti di natura amministrativa comprendenti relazioni, la corrispondenza ufficiale tra il Podestà e il tecnico del Comune di Palermo designato come direttore dei lavori e soprattutto i verbali dei lavori eseguiti, hanno permesso inoltre di ricostruire la vicenda relativa alla demolizione della fabbrica, precisando i personaggi coinvolti e fornendo preziose informazioni riguardo le opere d'arte un tempo custodite al suo interno.

Le fonti storiografiche consultate collocavano finora la demolizione della

1 - A. Mongitore, *Storia Sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi pii della città di Palermo, le Confraternite, le Chiese di Nazioni, di Artisti e di Professioni, di Unioni, le Congregazioni e le Chiese particolari*, ms. del XVIII secolo, BCPa ai segni Qq E 9, f. 357

2 - Sebbene sostanzialmente trascurata dalla storiografia siciliana, per una sintetica bibliografia sulla chiesa si veda R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991, pp. 194-195

3 - Sul tema della presenza delle chiese delle confraternite a Palermo si veda V. Vadalà, *Palermo sacro e laborioso*, Palermo 1987

4 - I documenti si trovano in ASCPa, LL.PP., a. 1937, s. 2-2-1

chiesa nel 1943, anno in cui, come è noto, si verificarono ingenti danni al patrimonio architettonico cittadino a causa dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Così Rosario La Duca informa che «una bomba, nel marzo del 1943, oltre a far crollare la volta di copertura (della quale si scorgono tracce), la devastò completamente»⁵ e altri dopo di lui hanno sostanzialmente riportato il suo giudizio. Alla luce delle recenti indagini bisogna retrodatare la demolizione dell'edificio che deve farsi risalire al marzo del 1936, secondo quanto riportato nei verbali dei lavori eseguiti, che consentono di ricostruire puntualmente le fasi del cantiere. Tale dato del resto troverebbe una conferma indiretta nel fatto che la chiesa non viene citata dalle fonti tra gli edifici danneggiati dalla guerra.

La decisione di intraprendere la demolizione della fabbrica ebbe origine da un'istanza di protesta rivolta al Comune di Palermo dal signor Cristoforo Masi, al quale apparteneva la casa adiacente il muro meridionale della chiesa, che affacciava sul vicolo Vannucci, la cui abitazione era minacciata dalla presenza di lesioni nella muratura che avrebbero potuto determinare un crollo delle strutture, causando danni alla sua proprietà.

Si rese pertanto necessario intraprendere le opere di consolidamento consistenti in un rafforzamento delle murature esistenti e tale esigenza ebbe come conseguenza la sostituzione, nella proprietà dell'edificio, della confraternita di Santa Sofia con quella di Maria Santissima della Mercede in Sant'Anna, disposta a erogare la somma necessaria al consolidamento dell'edificio.

La distruzione della fabbrica tuttavia proseguì, nonostante le riserve manifestate dalla Real Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna che, effettuato un sopralluogo il 2 marzo 1936 per esaminare il valore delle opere d'arte custodite al suo interno, ritenne la chiesa «di carattere spiccatamente artistico», proponendo la sola demolizione della volta lesionata e la sua sostituzione con una struttura voltata leggera cosiddetta «a incannucciato». Le demolizioni però andarono avanti e compresero, oltre la volta di copertura,



quella del campanile, della scala a chiocciola di accesso allo stesso e di altre parti pericolanti.

Per interessamento della citata Soprintendenza tuttavia prima delle demolizioni fu ottenuto di sgombrare il materiale artistico contenuto all'interno della chiesa, comprendente un pulpito ligneo, l'altare maggiore e due altari laterali, tutti in marmo, tre tele dipinte, un organo, quattro lapidi marmoree e alcune vetrate e di depositarlo presso il magazzino comunale, redigendo appositi verbali contenenti elenchi dettagliati di queste opere.

I lavori vennero eseguiti dall'imprenditore edile Rosario Rosarno sotto la direzione dell'ingegnere Mario Lo Iacono, nella qualità di tecnico del Comune di Palermo e la spesa, come si rileva dalla misura finale dei lavori eseguiti, ammontò a L. 8.320,18.

Dei dieci verbali redatti durante l'esecuzione delle demolizioni il più interessante è l'ottavo, poiché oltre a descrivere i lavori, contiene uno schizzo in pianta della chiesa, che evidenzia le lesioni esistenti nella volta di copertura.

Dal confronto tra l'iconografia rinvenuta e quanto rimasto è possibile restituire un'immagine chiara della chiesa: essa presentava un impianto ad aula, definito all'interno da una decorazione a stucco, ancora oggi parzialmente visibile nella zona dell'altare, ed era coperta da una volta reale in pietra. La facciata, che prospettava sulla piazzetta Santa Sofia, era inquadrata lateralmente da due paraste lisce innalzate su

Veduta della volta di copertura della chiesa di Santa Sofia durante le demolizioni (ASCPa, sez. LL. PP., a. 1937, s. 2-2-1) Archivio Dante Cappellani

5 - R. La Duca, *La Chiesa di S. Sofia dei Tavermieri*, in "Giornale di Sicilia", 19 marzo 1982, ora in Id., *Il peccato di «fare»*, Palermo 1983, pp. 140-142, p. 142

La facciata della chiesa di Santa Sofia durante le demolizioni (ASCPa, sez. LL. PP., a. 1937, s. 2-2-1) Archivio Dante Cappellani

Prospetto principale della chiesa allo stato attuale

Prospetto principale della chiesa dei SS. Euno e Giuliano allo stato attuale (dopo il restauro)



basi, le cui superfici erano trattate con un lieve rincasso che si sviluppavano fino all'altezza di un architrave posto a coronamento del primo ordine. Il prospetto era qualificato da un portale tardo cinquecentesco, in parte superstite, fiancheggiato da classiche colonne scanalate di ordine corinzio su plinti e sormontato da un timpano spezzato a volute contrapposte. Il portale riprende un modello abbastanza consueto nell'architettura tardo cinquecentesca che guarda a modi michelangioteschi e soprattutto vignoleschi, la cui diffusione era veicolata anche dalla trattatistica dell'epoca, come dimostra l'analogia con il portale raffigurato nel frontespizio del trattato di Vignola nell'edizione del 1562⁶. Nella parte superiore del prospetto si aprivano tre finestre, una circolare al centro e due rettangolari ai lati, che dovevano garantire un'illuminazione diffusa all'interno. Il secondo ordine, di altezza ridotta, presentava due paraste di estensione limitata poste in corrispondenza di quelle sottostanti e al centro una nicchia semicilindrica, scavata nella muratura, probabilmente destinata ad accogliere la statua della santa cui la chiesa era dedicata. La facciata si concludeva in alto con un arco campanario costruito in conci di calcarenite, intagliati e sagomati e presentava due volute ai lati. Lo schema di facciata è proprio dell'architettura tardo cinquecentesca e seicentesca e a Palermo si ritrova ad esempio nella vicina chiesa dei SS. Euno e Giuliano (1649 ca.), nell'attuale

piazza Magione, appartenente alla confraternita dei "seggetteri" (ossia i portatori delle lettighe da nolo), che presenta un modello simile con portale a volute contrapposte, coppie di paraste ai lati e arco campanario posto in sommità.

Nonostante la semplicità che caratterizzava il prospetto, veniva rilevato che la chiesa qualificava lo spazio antistante, contribuendo all'armonia del contesto e conferendo «timbro e carattere alla piazzuola sulla quale sorge, una delle poche superstiti della vecchia Palermo che mantenga ancora quell'aspetto come di un'aula tutta tranquilla e raccolta, che verrebbe irreparabilmente a perdere, se dovesse esser demolita la chiesetta in questione»⁷.

Fino ad ora nessuna iniziativa di restauro o quantomeno di manutenzione è stata intrapresa da parte del Fondo Edifici di Culto, attualmente proprietario dell'immobile, tuttavia alcune proteste sono state sollevate dall'associazione Salvalarte Sicilia e da alcuni articoli comparsi sul web che ne hanno denunciato lo stato di profondo abbandono. L'auspicio è che la chiesa venga salvaguardata, attraverso un'opera di restauro che, anche alla luce di queste recenti scoperte, possa garantire il rispetto della storicità del manufatto e che la sua gestione possa essere affidata a un ente in grado di garantirne la fruizione e l'inserimento in un circuito culturale atto a promuovere e valorizzare, al pari di tanti edifici cittadini, il patrimonio architettonico di Palermo. [•]

6 - J. Barozzi da Vignola, *Regola delli Cinque Ordini d'Architettura di M. Iacomo Barozzio da Vignola*

7 - *Relazione della Real Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Sicilia*, in ASCPa, LL.PP., a. 1937, s. 2-2-1, ff. n.n.